

M.A. FOURTH LEVEL EXAMINATION

IT4005: TRANSLATION METHODOLOGY

January 2007 - Time allowed: 2 hours

Candidates should answer all questions

(A number of specified dictionaries may be used in the examination)

Write the answer to section **i)** on the **left** hand pages.

Write the answer to section **ii)** on the **left** hand pages.

Write the answer to section **iii)** on the **right** hand pages to correspond to the appropriate parts of section **ii)**

i) You are translating one of Pirandello's short stories for publication in the UK in a collection of stories by European writers. You may expect some interest in European writing but you cannot assume any knowledge of Italian on the part of your readers.

Give the strategic decisions you have to take before beginning a detailed translation of the ST, and the strategy you plan to adopt.

ii) Translate only the underlined section.

iii) Explain the main decisions of detail taken in the production of your TT.

Contextual information/

Contextual information

The text is from a short story written by the Italian Nobel prizewinner Luigi

Pirandello. It was first published in the newspaper *Corriere della sera* in 1911, then later included in the collection *Novelle per un anno*. This is the first section of the story, which describes the Judge D'Andrea. He is about to judge a particularly difficult and bizarre case concerning a man who claims to have the power to cast the evil-eye on people, and wishes to have an official licence (la patente) to do so. The setting for the story is Sicily in the early 20th century. In the description Pirandello recalls the fact that Sicily has been occupied by people of many races over the centuries.

La patente

Con quale inflessione di voce e quale atteggiamento d'occhi e di mani, curvandosi, come chi regge rassegnatamente su le spalle un peso insopportabile, il magro giudice D'Andrea soleva ripetere: 'Ah, figlio caro!' a chiunque gli facesse qualche scherzosa osservazione per il suo strambo modo di vivere!

Non era ancor vecchio; poteva avere appena quarant'anni; ma cose stranissime e quasi inverosimili, mostruosi intrecci di razze, misteriosi travagli di secoli bisognava immaginare per giungere a una qualche approssimativa spiegazione di quel prodotto umano che si chiamava il giudice D'Andrea.

E pareva ch'egli, oltre che della sua povera, umile, comunissima storia familiare, avesse notizia certa di quei mostruosi intrecci di razze, donde al suo smunto sparuto viso di bianco eran potuti venire quei capelli crespi gremiti da negro; e fosse consapevole di quei misteriosi infiniti travagli di secoli, che su la vasta fronte protuberante gli avevano accumulato tutto quel groviglio di rughe e tolto quasi la vista ai/
vista ai piccoli occhi plumbei, e scontorto tutta la magra, misera personcina.

Così sbilenco, con una spalla più alta dell'altra, andava per via di traverso, come i cani. Nessuno però, moralmente, sapeva rigar più diritto di lui. Lo dicevano tutti.

Vedere, non aveva potuto vedere molte cose, il giudice D'Andrea; ma certo moltissime ne aveva pensate, e quando il pensare è più triste, cioè di notte.

Il giudice D'Andrea non poteva dormire.

Passava quasi tutte le notti alla finestra a spazzolarsi una mano a quei duri gremiti suoi capelli da negro, con gli occhi alle stelle, placide e chiare le une come polle di luce, guizzanti e pungenti le altre; e metteva le più vive in rapporti ideali di figure geometriche, di triangoli e di quadrati, e, socchiudendo la palpebre dietro le lenti, pigliava tra i peli delle ciglia la luce d'una di quelle stelle, e tra l'occhio e la stella stabiliva il legame d'un sottilissimo filo luminoso, e vi avviava l'anima a passeggiare come un ragnetto smarrito.

Il pensare così di notte non conferisce molto alla salute. L'arcana solennità che acquistano i pensieri produce quasi sempre, specie a certuni che hanno in se una certezza su la quale non possono riposare, la certezza di non poter nulla sapere e nulla credere non sapendo, qualche seria costipazione. Costipazione d'anima, s'intende.

E al giudice D'Andrea, quando si faceva giorno, pareva una cosa buffa e atroce nello stesso tempo, ch'egli dovesse recarsi al suo ufficio d'Istruzione ad amministrare - per quel tanto che a lui toccava - la giustizia ai piccoli poveri uomini feroci.

[...]
